

ARCHIVIO DI
STUDI URBANI
E REGIONALI

Archivio di studi urbani e regionali è stato promosso nel 1968 da: Laura Balbo – Paolo Ceccarelli – Ada Becchi – Pietro L. Fano – Francesco Indovina – Bernardo Secchi – Guglielmo Zambrini

Comitato scientifico

Angela Barbanente (Politecnico di Bari), Ada Becchi (Università Iuav di Venezia), Cristina Bianchetti (Politecnico di Torino), Luisa M. Calabrese (Delft University of Technology), Manuel Castells (University of Southern California), Domenico Cersosimo (Università della Calabria), Simin Davoudi (Newcastle University), Reid Ewing (University of Utah), Susan S. Fainstein (Harvard University), Nick Gallent (University College London), Enrico Gualini (Technische Universität Berlin), Francesco Indovina (Università Iuav di Venezia), Clara Irazábal Zurita (University of Maryland), Giovanni Laino (Università degli Studi di Napoli “Federico II”), Jacques Lévy (École Polytechnique Fédérale de Lausanne), Oriol Nel·lo i Colom (Universitat Autònoma de Barcelona), Peter Newman (University of Westminster), Arturo Orellana Ossandón (Pontificia Universidad Católica de Chile), Dominique Rivière (Université de Paris), Namperumal Sridharan (School of Planning and Architecture – New Delhi), Erik Swyngedouw (The University of Manchester), Carlo Trigilia (Università degli Studi di Firenze), Alfonso Valenzuela Aguilera (Universidad Autónoma del Estado de Morelos), Luciano Vettoretto (Università Iuav di Venezia), Moira Zellner (Northeastern University – Boston)

Direttori

Laura Fregolent (Università Iuav di Venezia) – Michelangelo Savino (Università degli Studi di Padova)

Comitato di redazione

Marina Adriana Arena (Università degli Studi di Messina), Abel Albet i Mas (Universitat Autònoma de Barcelona), Elena Besussi (University College London), Francesca Decimo (Università degli Studi di Trento), Carlo Cellamare (Università degli Studi di Roma “La Sapienza”), Valeria Fedeli (Politecnico di Milano), Gianfranco Franz (Università degli Studi di Ferrara), Adriana Galderisi (Università degli Studi della Campania “Luigi Vanvitelli”), Francesco Gastaldi (Università Iuav di Venezia), Beniamino Murgante (Università degli Studi della Basilicata), Camilla Perrone (Università degli Studi di Firenze), Laura Pogliani (Politecnico di Milano), Ombretta Romice (University of Strathclyde Glasgow), Simone Rusci (Università di Pisa), Giovanni Semi (Università degli Studi di Torino), Amandine Spire (Université de Paris), Nicola Tollin (University of Southern Denmark), Stefania Tonin (Università Iuav di Venezia), Alberto Vanolo (Università degli Studi di Torino), Joan Vicente i Rufí (Universitat de Girona)

Redazione: c/o Michelangelo Savino, Giudecca 483 – 30133 Venezia (michelangelo.savino@unipd.it); per le recensioni francesco.gastaldi@iuav.it

Si accettano articoli scritti in italiano, inglese, francese e spagnolo.

La redazione utilizza la piattaforma Ojs per la gestione del referaggio degli articoli, che vengono sottoposti alla valutazione di almeno due referee anonimi (double blind peer review process), scelti sulla base di competenze specifiche.

Sommario, A. LIV, N. 137, 2023

Carlo Cellamare, <i>Un grande spirito</i>	pag.	5
Federica Palmieri, <i>Aree Interne tra innovazione e conservazione: un'analisi mixed-methods sui modelli di periferizzazione</i>	»	9
Daniela De Leo e Sara Altamore, <i>Il prerequisito dell'associazione delle funzioni fondamentali di SNAI per il rilancio della pianificazione sovracomunale</i>	»	35
Matteo Basso e Luciano Vettoreto, <i>Conflitto ambientale e conflitto sociale nel territorio del Prosecco: forme, razionalità e prospettive dell'attivazione</i>	»	58
Fulvio Adobati e Mario Paris, <i>Il progetto eBRT Bergamo/ Dalmine: mobilità, rigenerazione territoriale e configurazioni di welfare integrato</i>	»	86
Margherita Gori Nocentini e Chiara Certomà, <i>Cambiamenti climatici, giustizia ambientale e partecipazione. Piani di adattamento climatico alla luce dell'ecologia politica urbana</i>	»	111
Annunziata Palermo, Lucia Chieffallo e Maria Francesca Viapiana, <i>La qualità dell'abitare nel PNRR italiano: analisi delle metodologie di valutazione e progettazione del PINQuA</i>	»	133



Rassegne

Ida Giulia Presta, *Spazi temporanei, di cultura, di consumo: il grande evento e gli effetti sulla città di Matera*

pag. 161



Recensioni

Pietro Clemente: Decandia L., *Territori in trasformazione*, Donzelli, Roma, 2022; Elena Ostanel: Pasqui G., *Gli irregolari. Suggestioni da Ivan Illich, Albert Hirschman e Charles Lindblom per la pianificazione a venire*, FrancoAngeli, Milano, 2023; Michelangelo Savino: Macaione I., Pavia L. (a cura di), *Rigenerare a Sud. Rigenerare il Sud. Atlante dei luoghi della rigenerazione urbana*, FrancoAngeli, Milano, 2022

» 174



Scaricabili gratuitamente dal sito
<http://www.francoangeli.it/riviste/sommario.asp?IDRivista=3&lingua=it>

Macaione I., Pavia L. (a cura di), *Rigenerare a Sud. Rigenerare il Sud. Atlante dei luoghi della rigenerazione urbana*, FrancoAngeli, Milano, 2022, pp. 287, € 39,00.

In questi ultimi mesi, in cui torna a circolare il disegno di legge sulla rigenerazione urbana, il volume curato da Ina Macaione e Laura Pavia rappresenta una buona occasione per stimolare alcune riflessioni che potrebbero essere utili a guidare il dibattito parlamentare sui contenuti di questo prossimo atto legislativo. Inutilmente, in verità, perché – come è accaduto nel tempo – è evidente che all’emiciclo romano non giungono certo gli echi di quanto accade sul territorio; di quanto sperimentano amministrazioni e attori istituzionali e del terzo settore; di quanto dibattono, raccontano, valutano e propongono progettisti, attivisti e addetti ai lavori, ma anche di reti di cittadini e associazioni.

In questi ultimi anni, infatti, a fronte di un vuoto di legge nazionale (in parte colmato però da norme regionali, o piuttosto da indirizzi o indicazioni), spesso sulla spinta di programmi di finanziamento comunitari, quando non per azione spontanea e autonoma di comuni o comunità, si è assistito a un interessante e crescente numero di iniziative di “rigenerazione” al punto che il termine – all’inizio concepito solo per quei grandi interventi immobiliari su aree dismesse e scali ferroviari, su quartieri residenziali pubblici problematici e aree urbane in un (difficilmente definibile) declino – ormai comprende un vastissimo ventaglio di progetti e piani urbanistici, che sempre più spesso superano le dimensioni puramente urbanistica e ancor più perdono la loro connotazione esclusivamente edilizia; vi rientrano ormai a pieno titolo azioni non più esclusivamente istituzionali, ma piuttosto iniziative collettive o pratiche di comunità o energetiche proposte di gruppi o singoli capaci di raccogliere sostegno e consenso intorno ad alcune idee; include processi che investono aree urbane del centro come delle periferie, quartieri a vario titolo interessati o da un particolare declino o investiti da una speciale dinamicità sociale, ambiti territoriali di diversa ampiezza e morfologicamente come socialmente ed economicamente davvero eterogenei; comprende strategie e politiche, talvolta integrate spesso settoriali ma capaci di creare forme di sinergia e trasversalità, ma soprattutto in grado di innescare e sperimentare modalità operative e differenti: in breve processi dove i confini tra pubblico e privato spesso si confondono determinando forme ibride di trasformazione urbana che rappresentano il portato più affascinante di questa contemporaneità confusa e imprevedibile.

Tutto questo, soprattutto sul piano della sperimentazione e dell’innovazione, rischia di essere brutalmente ridotto e sicuramente banalizzato dalle venture norme legislative romane, che sembrano voler ingessare in alcune univoche definizioni processi e procedure che fino ad oggi hanno potuto intraprendere percorsi sempre diversi ma sempre aderenti alle caratteristiche dei luoghi, ai bisogni delle comunità e alle specificità del contesto e delle contingenze, sia laddove abbiano avuto successo sia laddove abbia mostrato la loro fallacia, rappresentando però, anche in questo caso, una grande opportunità di apprendimento sociale (come sostengono Calvaresi e Cognetti, nel loro ultimo contributo sulla rivista *Tracce Urbane*).

Ebbene già da questo primo punto di vista, il libro di Macaione e Pavia è prezioso. Infatti, si propone come un “atlante” di luoghi e di processi della rigenerazione urbana, facendo emergere innanzitutto la molteplicità di iniziative di cui è

possibile dare conto, quindi la diffusione e la pervasività di questo vasto e profondo processo di innovazione in cui non solo si tenta di ridisegnare parti della città, ma si cerca piuttosto di fare emergere la vivacità sociale dei territori, in alcuni casi latente ma pronta a esplodere se debitamente sensibilizzata e motivata, ma in altri, invece già emersa e dinamica e attiva, capace di muoversi lungo i sentieri della sostenibilità, della riscoperta dei valori locali culturali, storici, paesaggistici, e soprattutto di sapersi orientare verso la costruzione di scenari di sviluppo e di futuro innovativi ed alternativi. Ma l'“Atlante dei luoghi della rigenerazione urbana” composto da Macaione e Pavia ha ben altro pregio: quello di raccontarci o meglio di farci raccontare dai protagonisti l'energia della rigenerazione urbana al Sud del nostro paese, illustrando la varietà e la vitalità espressa anche lontano dai canonici casi di Milano, Torino, Bologna, delle città padane o piuttosto delle colline del centro-Italia. L'altra Italia si racconta in questo volume, mostrando non solo la volontà nel cambiare i modi tradizionali di intervenire nella città e nel territorio, ma soprattutto di voler declinare nuove e diverse narrazioni del Sud e delle comunità del Sud.

Non si tratta solo di una ricerca di riscatto da “una definizione ambigua che indica un luogo dal censo ‘basso’” (come scrive Laura Pavia, p. 13) ma piuttosto della volontà di riprendere quel pensiero meridiano capace di “riappropriarsi di un'autonomia di pensiero che porti [il SUD] a riconoscersi oggetto pensante del proprio futuro” e quindi di tornare “ai luoghi come beni collettivi di cui prendersi cura, perché espressione di identità, solidarietà e sviluppo” (p. 16). E quindi il volume vuole avere, nelle intenzioni delle curatrici, innanzitutto l'intento di restituire – pur negli enormi problemi che permangono in diverse aree del Mezzogiorno – gli importanti tentativi di cambiamento che in molti territori sono diventati manifesti di una crescente “consapevolezza che il riscatto del Sud può fondarsi solo su una forte innovazione dello sguardo, su una grande capacità di immaginare il proprio futuro e di costruire reti di cittadini, istituzioni, professionisti che siano essi stessi rigeneratori dei luoghi che abitano” (*ibidem*).

Il volume così cerca di dare voce a protagonisti di progetti e azioni “che riaccendono la speranza forzando il sistema delle esclusioni e delle selve burocratiche – afferma Ina Macaione (p. 21) – in quei centri e in quei territori che resistono all'ineluttabilità del degrado della “città decrescente [...] disabitata da energie vitali, penalizzata nelle scelte di investimento, nei servizi pubblici e privati” (*ibidem*).

Ecco che l'Atlante allora, organizzato per “Itinerari” (“Ripensare la città”; “Rappresentare la comunità”; Progettare la città-natura”; “Riabitare l'abbandono”; “Esplorare l'invisibile”; “Costruire l'utopia”; “Inventare la quotidianità”) ci presenta i luoghi della rigenerazione urbana (conosciuti attraverso 45 seminari *online* svolti nei duri mesi del *lockdown* con le attività del Laboratorio di Fenomenologia dell'Architettura dell'Università a Matera), dove il comune denominatore è dato dal coinvolgimento e la partecipazione attiva dei cittadini, di “un Sud attivo, impegnato sul campo e capace di una rete di relazioni, conoscenze, competenze ed esperienze strettamente legate alle peculiarità del Sud” (p. 8). A questo punto non resta che invitare il lettore ad esplorare l'Atlante, a viaggiare da un capo all'altro delle regioni del Mezzogiorno per scoprire luoghi, comunità, valori e ideali, ma

anche iniziative, progetti, *capabilities*, storie e processi, esiti spaziali e sociali, forme di innovazione se non di resistenza. E ciò che colpisce maggiormente è proprio l'estrema varietà di casi che non fa dire solo che “anche al Sud”, qualcosa sta avvenendo, ma fa piuttosto constatare di quale vitalità ed energia il Sud possa disporre alla minima occasione gli si offra, che siano soprattutto esortazioni a procedere *bottom-up* cercando di sfuggire alle forme convenzionali di finanziamento di progetti ed opere dal centro verso i centri di potere del Mezzogiorno soddisfacendo malsani appetiti politici ed imprenditoriali e dimenticando comunità e cittadini (come sembrerebbe dimostrare il ritorno del progetto del Ponte sullo Stretto di Messina, da tempo messo da parte delle comunità locali che aspirano piuttosto alla costruzione di una visione di futuro diversa!).

Gli itinerari ci conducono ad una prima esplorazione di diversi casi e, di luoghi e di pratiche, spostando lo sguardo di continuo tra città capoluogo di grande e media dimensione (Bari, Taranto, Reggio Calabria, Palermo, Pescara per dirne alcune) e centri di media e piccola dimensione (Altamura, Macomer, Ascoli Satriano, Grottole, Grottole, Genzano, Castelvoturno, Castelbuono, Lanciano S. Vito dei Normanni, S. Stefano di Quisquina, Rocca Sinibalda, la già nota Favara), fissando di frequente l'occhio su Matera a cui sono dedicate più storie, come è opportuno ma anche a riprova del singolare dinamismo che ha interessato la città in occasione della sua investitura a *Capitale europea della Cultura* per il 2019. Un Sud vivace, creativo attivo e propositivo, distante da quell'immagine di territori in attesa a cui i mass media ci hanno abituato e che al contrario appare come un “quadro mosso” – nelle parole di Francesco Ermani (p. 190): “sia per il tipo di resistenza praticata, nella quale è presente anche una componente di volontariato, nel senso del gratuito, sia per le storie individuali e collettive”. Una resistenza che “non ha nulla di passivo, ha poco di difensivo e molto si fonda sulla tenacia, sulle conoscenze, sulle visioni, sullo spirito di servizio nei confronti di una collettività. Sul cambio di esperienze, sull'innesto di forze nuove o di ritorno in un ambiente che ha tradizioni vive e consolidate, ma che potrebbero fossilizzarsi”.

Un Sud quindi diverso, ci restituiscono Macaione e Pavia, un Sud che tende alla contemporaneità, provando a costruire una netta cesura rispetto ad un passato recente e sempre incombente, ma che diverse comunità con le loro azioni e pratiche di innovazione cercano di superare.

(*Michelangelo Savino*)